



# L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO  
Via Zara 8  
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 30, Notizie L. 30 (comparsa al tutto L. 60); Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Uffici: Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzocci 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale n. 2490445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## L'ULTIMA OCCASIONE

Il problema di Trieste va smarrendosi nuovamente in una di quelle zone della diplomazia protette dalla coltre dei silenzi discreti. Non è da ritenere però che l'argomento non stia formando oggetto di interventi e di pressioni; la opinione pubblica ne viene a conoscenza attraverso rapidi e sommari accenti che fanno risputare di tanto in tanto sulla stampa il nome di Trieste dall'insabbiamento in cui è stato relegato.

Un dato di fatto è certo: Eden, dopo il suo viaggio a Belgrado, ha posto in primo piano, nell'agenda delle questioni da risolvere, il problema del TLT. Il ministro inglese cioè vuole battere decisamente tutte le strade possibili per mettere d'accordo Italia e Jugoslavia. Altrettanto certo è che Eden condiziona ogni sua mossa al gradimento belgradese, non affacciandosi neppure per ipotesi alla sua mente la possibilità di contrariare Tito, il nuovo dittatore sul quale Londra ha puntato le carte d'un gioco molto rischioso al fine di risolvere il proprio prestigio, non poco compromesso.

Perciò questo periodo di sondaggi e di tentativi, ovattati con tutte le cautele offerte dalla diplomazia, si presenta particolarmente impegnativo e difficile per il nostro governo. Nei mesi che seguiranno vincerà o meglio rafforzerà le proprie posizioni, chi meglio avrà saputo impostare una azione tendente al raggiungimento d'una salda base d'appoggio favorevole nei confronti dei presupposti che informano la politica americana in Europa.

Quando Tito si recherà a Londra, Eden cercherà di fargli trovare pronto un buon piedestallo per metterlo nelle condizioni di trattare con maggior prestigio nei confronti dell'Italia. Non si dimentichi infatti che il ministro inglese al suo ritorno dalla Jugoslavia ha fatto al congresso del partito conservatore delle dichiarazioni elogiative senza riserve alla politica del maresciallo Tito. Alla Camera dei Comuni poi, se qualche appunto è stato rivolto a Eden, questo è stato dettato dalla preoccupazione dei laburisti che il ministro avesse fatto troppo poco in favore della Jugoslavia sul problema di Trieste.

Il viaggio di Tito a Londra perciò, a parte le riserve dei cattolici che rappresentano una minoranza, è considerato da tutti gli uomini politici inglesi come una grande vittoria diplomatica. Ed una vittoria di questo genere, trattando con un dittatore, non si ottiene che facendo delle concessioni. Sono quindi giustificate le apprensioni italiane di cui si sono fatti portavoce i corrispondenti da Londra e Washington della nostra stampa. Se gli anglo-americani non sono riusciti finora a convincere il dittatore jugoslavo ad assumere un tono più conciliante sulla questione triestina, come potranno riuscire nell'intento (che affermano a parole essere sempre nei loro programmi) quando premiano l'intransigenza del maresciallo invitandolo a Londra e Washington e ne accarezzano le ambizioni in maniera molto sconsiderata? E' chiaro che non solo Tito va rafforzando sempre di più il proprio prestigio,

ma sta procurandosi ogni giorno nuove possibilità di ricatto verso l'occidente.

Del resto Domenico Bartoli, scrivendo da Londra per il *Corriere della Sera*, ha ammesso esplicitamente che « possiamo essere certi che gli inglesi non cederanno alla Jugoslavia un metro quadrato della zona da loro controllata nel Territorio Libero, come possiamo essere certi che non rischieranno di indebolire Tito e il suo regime esercitando una forte pressione su lui per costringerlo ad abbandonare una parte del territorio che occupa ».

Mantenimento quindi dello status quo con sempre più favorevoli predisposizioni verso l'espansionismo jugoslavo. D'altro canto non si può neppure essere troppo certi sulla tenacia inglese nel difendere i territori in cui hanno messo piede. Ricordiamo che il discorso che ora Bartoli fa facendo per la zona A, era sulla bocca di tutti anche quando Pola prima della ratifica del trattato di pace era sotto amministrazione inglese. Anche allora era convinzione diffusa che gli inglesi non avrebbero ceduto la città data la sua importanza strategica; invece hanno ceduto benché Tito, si badi bene, a quel tempo fosse votato anima e corpo al blocco cominformista.

L'unica speranza che il dittatore jugoslavo venga posto sul binario della ragionevolezza risiede nella linea di condotta che su questo problema assumerà il governo di Eisenhower. Se Washington si deciderà ad esercitare una adeguata pressione su Belgrado, forse il problema di Trieste potrà non essere passato in archivio con un bilancio negativo per gli interessi italiani e conseguenze pregiudizievoli per l'assetto difensivo dell'Europa sud-orientale. Ma tale azione, se dovesse essere intrapresa, andrebbe svolta necessariamente prima del viaggio di Tito a Londra. Dopo sarebbe non solo troppo tardi, ma il prestigio del maresciallo uscirebbe tanto rafforzato dall'appoggio inglese, da costringere gli americani a scendere in concorrenza sullo stesso terreno ed a concedere maggiori soddisfazioni al capo del regime comunista jugoslavo.

Perciò è particolarmente impegnativa l'azione che la nostra diplomazia è chiamata a compiere; dopo lo insediamento di Eisenhower del gennaio prossimo, il nostro governo avrà davanti uno o due mesi al massimo per agire con la massima energia onde ottenere dalla diplomazia statunitense un produttivo intervento verso Belgrado sul problema di Trieste. Occorre perciò studiare attentamente un intelligente piano d'azione e scegliere gli uomini migliori per metterlo in pratica; se prima del viaggio di Tito a Londra non saremo riusciti a spostare l'impasse che immobilizza il problema di Trieste, potremo considerare irrimediabilmente compromesso il destino della zona B.

P. D. S.

Una modernissima autostrada congiungerà entro cinque anni Trieste con Venezia. La ha annunciato il ministro Aldo Moro. Sarà tutta in cemento, a due vie con una siepe intermedia ed avrà una larghezza di 22 metri. A Palmanova avrà una diramazione per Udine, Treviso e l'Austria.

## Mentre aumentano le persecuzioni e le intimidazioni ASSENTE LA POPOLAZIONE ISTRANA dalla farsa elettorale in Zona B

### RIMASTA SENZA CAPITANO E SENZA TIMONIERE UNA NAVE TITINA CHE HA FATTO SCALO A TRIESTE

ennesima fuga dalla Jugoslavia. La motonave jugoslava «Slap», di 400 tonnellate, giunta a Trieste proveniente da Fiume, con un carico di carbone e un miniere di Arsa è rimasta senza capitano e senza timoniere. Ambedue hanno abbandonato la nave, chi dando asilo politico alle autorità di Trieste. I fuggitivi sono Giuseppe Cossi, di 37 anni e Antonio Chervatin, di 41 anni. Essi avevano optato per la cittadinanza italiana, ma le autorità jugoslave avevano ingiustamente respinto le loro istanze. Le famiglie dei due fuggiaschi sono tuttora domiciliate nei territori della

Venezia Giulia passati sotto la sovranità jugoslava. Nella Zona B i comizi elettorali sono disertati dalla popolazione e vengono, nella maggioranza dei casi, sospesi o rinviati. Le autorità popolari sono costrette ad ammettere l'assenteismo degli istriani che condannano con il loro atteggiamento passivo l'operaio dell'amministrazione slavo-istria. L'altra sera a Capodistria, per ricreare un po' di pubblico, i dirigenti del partito comunista locale sono ricorsi ad un banale e volgare trucco. Hanno spedito a una ventina di famiglie del posto degli invi-

ti a firma di «libera democrazia cristiana». Nessuno ha abboccato all'amo, ma l'episodio dimostra come i titini siano giunti a tale grado di degenerazione politica da ricorrere anche a simili falsi per cercare di attivare l'elettorato. Essi hanno altresì confessato implicitamente di sapere che con un invito della «democrazia cristiana» il popolo effettivamente si muoverebbe, cioè sfollerebbe quelle sale che gli oratori titolati trovano sempre desolatamente vuote.

Un altro metodo per attivare gli elettori è l'interrogatorio politico. Ne hanno fatto le spese una decina di onesti lavoratori isolani, ora profughi, qualche settimana fa; e ora è la volta di altri cittadini, per lo più donne. L'UDBA si sforza di creare nella gente un senso di paura e di chiudere il bilancio elettorale almeno con un attivo di nuovi esuli.

A Isola e a Pirano sono state profferite minacce all'indirizzo delle persone che troppo spesso si recano a Trieste. D'altra parte, si mediterebbe di limitare se non di impedire anche l'afflusso in Zona B di persone domiciliata a Trieste. Nel corso di diverse assemblee elettorali, oratori titini hanno affermato che molte per-

sono giungono da Trieste per portare alla popolazione le direttive del CLN dell'Istria e per riferire quanto accade in terra istriana. A Isola un esponente titino ha dichiarato, con una stupefacente faccia tosta, che non si ripetevano più i fatti del 16 aprile 1950 quando, secondo lui, gli elettori istriani vennero bastonati e terrorizzati da agenti della «reazione» inviati da Trieste. A Cittanova, per costringere le genti ad interessarsi delle «elezioni», il comitato locale ha disposto che le riunioni di base, anziché nelle sedi dell'UDBA, non andavano nessuno si tenevano nelle abitazioni private. Tutti gli inquilini della casa hanno così l'obbligo di partecipare e ascoltare gli sproloqui dei «candidati».

In concomitanza con la campagna elettorale si sono svolti a Pirano diversi processi che parlano chiaro dei risultati conseguiti dal movimento «popolare» nel campo economico e cooperativistico. Il direttore dell'impresa cittadina di Portorose, tale Isco Tence, è comparso davanti al tribunale popolare per rispondere di truffe, malversazioni ecc. Tra l'altro, l'imprenditore denunciò un ammanco di oltre mezzo milione di lire, mentre nei magazzini vennero rinvenuti generi alimentari deteriorati per un valore di 1.500.000 di lire. Altri due gerenti di spacci della stessa impresa avevano truffato i consumatori, mentre un fattorino, a detta dell'accusa, attingeva a piena mani nelle casse del negozio. Il Tence è stato condannato a due anni di carcere e i due gerenti a 4 e rispettivamente 3 mesi di carcere. Il processo non ha stupito per nulla la popolazione la quale sa che tutte le «imprese» della Zona B funzionano come quella di Portorose e che, per moralizzare la vita pubblica, bisognerebbe incominciare col sottoporre a procedimento penale le maggiori autorità disprezzatissimo territorio.

Perché è stato soprattutto dalla indecorosa politica sforzeca verso la Jugoslavia che ha avuto origine il pauroso franamento del nostro prestigio nazionale, del le nostre possibilità di recupero verso le grandi potenze. Un usciere qualunque di qualunque Comune della Venezia Giulia o della Dalmazia avrebbe intuito e identificato assai meglio del Conte Sforza, gli elementi e le linee della politica che l'Italia avrebbe dovuto sfruttare almeno da momento in cui, ratificato a occhi bendati il trattato di pace, si venivano a porre le basi e le possibilità della nostra politica adriatica. Tito era allora e ancora un vassallo di Mosca, l'Italia costituiva in quell'epoca l'ultima barriera, l'ultima diga contro i torbidi e minacciosi flutti comunisti dell'oriente. La Russia, tramite il suo satellite jugoslavo, aveva allora praticamente sulle spalle del Conte Sforza, il peso del centro dell'Adriatico. Che cosa fece il nostro ministro degli Esteri per far pesare nei confronti dell'occidente questo grave ruolo di diga avanzata anti-comunista, che l'Italia di quell'epoca era costretta a sostenere? Niente. Alla vigilia delle elezioni dell'aprile '48, quando i comunisti d'Italia già preparavano le liste di proscrizione e contavano gli alibi sui quali sarebbero stati impiccati, a vittoria conseguita, i nemici del popolo, americani, inglesi e francesi intervennero nella nostra decisiva battaglia elettorale, con la famosa dichiarazione tripartita del 20

marzo, con la quale squallificavano il governo jugoslavo di Zona B come indegno di amministrare quel territorio e s'impegnavano di restituirla insieme alla zona A, all'Italia, in forza della indiscutibile italianità di quelle nostre terre. Ma poi la dichiarazione venne messa a dormire in cassetto, dopo che era servita per contribuire alla sconfitta dei comunisti. Intanto Tito, vista l'irrimediabile sconfitta di Togliatti, sulla cui amicizia aveva contato per completare le sue ulteriori conquiste territoriali nella Venezia Giulia, capì a volo che era venuto il momento di tirare le somme della nuova situazione.

«La libertà in ogni parte del mondo»  
**Le promesse di Eisenhower**

Il problema della Zona B rappresenterà il miglior banco di prova per valutare la sincerità di propositi del nuovo presidente degli USA

sciagurata politica del democristiano Roosevelt sono state quelle di ridurre in istato di schiavitù, 100 milioni di europei. Da queste constatazioni, Eisenhower ha tratto motivo per assumersi solennemente l'impegno di lavorare per la libertà in ogni parte del mondo e per ripristinare la fiducia nel governo USA. L'Italia, a parte l'insufficienza mostrata da certe scienze politiche e giornalistiche postume nel formulare previsioni prima, giudizi sull'esito delle recenti elezioni presidenziali americane, non può che sottoscrivere e applaudire i propositi manifestati da Ike, senza riserva e col più vivo entusiasmo. Il nostro modesto giornale, fin dalla sua origine ha condannato e deprecato certa politica estera seguita da Roosevelt e dai suoi successori, a causa della quale il comunismo panslavista poté dilagare dalle steppe russe fino nel cuore dell'Europa e fino all'Adriatico, affacciandosi addirittura sul Mediterraneo, con l'occupazione dell'Albania. E Tito, il despota che oggi opprime 16 milioni di Jugoslavi, altro non è che il prodotto della politica rooseveltiana e le sue

## Sospetto suicidio di un generale titino

### Sciliegovic è morto dopo l'arrivo a Belgrado d'una missione occidentale

Viva impressione ha prodotto in Jugoslavia la notizia del misterioso suicidio del maggiore generale dell'Armata, Milos Sciliegovic. Per quanto il governo abbia voluto stornare i commenti dell'opinione pubblica, col rendere al suicidio gli onori militari, nei circoli della capitale jugoslava è diffusa la voce che ci si trovi davanti ad un secondo caso Rommel, per cui il generale Sciliegovic sarebbe stato indotto a togliersi la vita per evitare un processo a suo carico che avrebbe, nei giudizi delle autorità del regime, rivelato l'esistenza di un grave sabotaggio da parte di determinati circoli militari. Certo è che il suicidio del generale Sciliegovic s'è verificato subito dopo che la missione militare anglo-franco-americana, giunta a Belgrado, aveva iniziato le sue indagini sullo stato delle forze armate titine. Non

va dimenticato che la vittima era pure insegnante dell'Accademia militare di Belgrado e questo particolare potrebbe dare credito alle voci, secondo le quali i primi risultati dell'inchiesta sulle condizioni dello esercito jugoslavo, avrebbero rivelato notevoli insufficienze, alle origini delle quali si vorrebbe scoprire un'azione sabotatrice da parte di elevati circoli ed esponenti militari. Se il disprezzo gesto compiuto dal generale Sciliegovic debba essere messo in relazione a tale scoperta, non è ancora assodato, ma è fuori dubbio che dopo questo misterioso e clamoroso fatto, nel paese regna viva preoccupazione per le ulteriori sorprese che potrebbero derivare, stante l'esistenza di forti correnti antititine e anticostituzionali sia in seno alle forze armate, che nel campo politico.

### ROSSO e NERO

## GLI APPELLI INASCOLTATI

BISOGNA COMPRENDERE CHE L'OCCIDENTE È SORDO AI RICHIAMI DELLA GIUSTIZIA

Allo stato attuale delle cose, il modo di scrivere e di giudicare del problema del Territorio Libero di Trieste, da parte della stampa italiana, comincia a provocare un senso di profondo malessere morale che, specie nella gente giuliana esule a centinaia di migliaia dalla propria terra, finisce per tradursi in nausea. Da anni si devono sentire le solite mozioni di protesta di enti, circoli, associazioni contro i crimini degli jugoslavi, cui fanno eco, in sede governativa e parlamentare, le consuete riaffermazioni dei nostri diritti su quella nostra terra, niente altro. Ma perché continuare in questa commedia parolosa, sterile quan-

to puerile, che torna unicamente a vantaggio dei nemici e degli avversari in quanto essa li riconferma sulla nostra incapacità di usare qualunque altro mezzo e argomento per far valere i nostri diritti? Non sarebbe meglio cercare finalmente qualcosa di nuovo, nel qual caso le sacralità e le formule populistiche, eufemistiche sarebbero per lo meno risparmiate al dolore e alla mortificazione che derivano loro dal vedersi oggetto di orgie rettoriche o di false manifestazioni di solidarietà vuote di qualunque capacità produttiva? Che cosa contano più gli appelli contro gli orrori consumati dalla dittatura titina nella Zona B, quando poi tutto il resto del mondo popolarissimo democratico e civile non sa o non vuole reagire in alcuna maniera e abbandona quei nostri avventurati fratelli al loro triste destino?

Ci si parla di europeismo, di unione fraterna dei popoli europei, e i regolatori di questo indirizzo politico farneficciano persino di una inchiesta della dittatura di Tito in questo schieramento di liberi comunità di popoli, aspiranti al superamento delle condizioni nazionali o per lo meno nazionaliistiche; di questo si parla, e tale linguaggio e i propositi che lo animano suonano sionati e bugiardi, quando nel cuore di questa disgraziata Europa proprio il despota jugoslavo si leva in piedi e calcia, con la minaccia e con gli inganni tiene in scacco diritto e giustizia, convenzioni e trattati e avanza ancora e sempre pretese territoriali, assurde perché prive di qualsiasi fondamento giuridico, storico e umano. Quel despota che non avendo mai potuto negare la sovranità italiana del Territorio Libero di Trieste, tuttavia ne esige proprio la parte più italiana, per unico e dichiarato scopo di bramosia e di terre altrui.

E allora se ad onda di ciò, governi e popoli di asserita democrazia, quelli dell'Occidente, continuano a rimanere inascoltati alla tragedia degli istriani, e anzi li tradiscono col rimangiarsi le solenni promesse fornite a riconoscimento dei loro diritti a riunirsi all'Italia, che giova più credere alla loro politica e all'efficacia delle mozioni di protesta?

## Scontiamo le dure conseguenze d'infiniti errori di impostazione

### La pesante eredità di Sforza per le sue sfasature rinunciarie nel trattare il problema giuliano

Non dovremmo disturbare la memoria dei morti, ma non possiamo fare a meno di pensare oggi con sdegno e profonda umiliazione a quel triste e scagurato periodo della nostra politica estera in cui l'Italia ebbe la somma sventura di avere alla direzione degli affari internazionali il Conte Carlo Sforza. Sarà di cattivo gusto riesumare il ricordo, e dover per giunta dirne male, ma d'altronde non è possibile giudicare e deprecare la nostra odierna situazione politica nella considerazione e negli atteggiamenti delle grandi potenze, senza riferirsi a quella lunga e disastrosa epoca della diplomazia sforzeca, durante la quale furono concepiti e attuati tutti i

cedimenti, tutte le rimesisive, tutte le rinunce che poi produssero l'attuale declassamento del nostro paese. A esaminare a mente fredda e scevri d'ogni preconcetto, le condizioni nelle quali il nostro paese è ridotto oggi nei rapporti con i suoi stessi alleati, si arriva a stabilire che le conseguenze della guerra perduta sono state particolarmente disastrose, anche per la debolezza della nostra successiva politica estera. Può apparire temeraria o assurda questa asserzione, a chi volesse osservare che la nostra politica del dopoguerra è una conseguenza diretta della sconfitta del fascismo, ma un argomento del genere non regge di fronte a tanti esempi offerti da altri popoli e governi, ugualmente sconfitti ma non per questo trascurati o avversati dai vincitori, come purtroppo sta accadendo nei riguardi del nostro paese.

Ma poteva capitarci di meglio con un ministro degli Esteri che fin dalla prima guerra mondiale aveva concepito la nostra politica estera unicamente su una linea rinunciarie? Era stato il Conte Sforza sempre e costantemente dell'idea di combinare la pace con gli slavi del sud, su promesse di rinunce adriatiche e giuliane e questa sua concezione ha costantemente ispirato e guidato tutta la sua condotta e tutti i suoi atti.

Perché è stato soprattutto dalla indecorosa politica sforzeca verso la Jugoslavia che ha avuto origine il pauroso franamento del nostro prestigio nazionale, del le nostre possibilità di recupero verso le grandi potenze. Un usciere qualunque di qualunque Comune della Venezia Giulia o della Dalmazia avrebbe intuito e identificato assai meglio del Conte Sforza, gli elementi e le linee della politica che l'Italia avrebbe dovuto sfruttare almeno da momento in cui, ratificato a occhi bendati il trattato di pace, si venivano a porre le basi e le possibilità della nostra politica adriatica. Tito era allora e ancora un vassallo di Mosca, l'Italia costituiva in quell'epoca l'ultima barriera, l'ultima diga contro i torbidi e minacciosi flutti comunisti dell'oriente. La Russia, tramite il suo satellite jugoslavo, aveva allora praticamente sulle spalle del Conte Sforza, il peso del centro dell'Adriatico. Che cosa fece il nostro ministro degli Esteri per far pesare nei confronti dell'occidente questo grave ruolo di diga avanzata anti-comunista, che l'Italia di quell'epoca era costretta a sostenere? Niente. Alla vigilia delle elezioni dell'aprile '48, quando i comunisti d'Italia già preparavano le liste di proscrizione e contavano gli alibi sui quali sarebbero stati impiccati, a vittoria conseguita, i nemici del popolo, americani, inglesi e francesi intervennero nella nostra decisiva battaglia elettorale, con la famosa dichiarazione tripartita del 20

## IL CLOWN A LONDRA

L'Inghilterra mostra di voler portare sulla scena del suo teatro imperiale, valori e campioni destinati a vivere e a divertire il proprio pubblico. Una volta John Bull, quando desiderava allietare le giornate dei propri freddi cittadini o rafforzare le ragioni dei loro cinque pasticcieri quotidiani, comunicava, per esempio, la presa di possesso di mezza Africa o di altre terre, a suo piacimento e profitto. E allora meritava far festa e tessere inni alla pietosa missione di civilizzazione che Albione si rassegnava a svolgere nel mondo, dal momento che il mondo di allora, caduto nelle sue garbate grinfie, doveva misurare la generosità del padrone dal numero delle scudisciate che impartiva pedagogicamente sui reni dei nuovi sudditi.

Ora però i tempi sono mutati, il vecchio edificio imperiale è andato sfaldandosi, e per tirare su l'umore dei britannici che è piuttosto nero, non resta altro che portare sul palcoscenico i campioni della comicità dell'umorismo.

Dopo Charlot, è in programma Tito. Il maresciallo, l'eroe delle mille battaglie, per far da diadema al serio imperiale che in primavera verrà imposto sul capo della gentile e graziosa Regina Elisabetta. Che trionfo per la sottile politica del "Foreign Office"! Quella politica che ha ispirato l'Inghilterra a decretare guerra e sterminio contro le dittature nazifasciste e che ora non disdegna dal porre a fianco della Sovrana inglese il più feroce dittatore del secolo. Eden e i suoi amici di governo ne possono andare fieri e congratularsi con sé stessi, per questo successo di colori assai appropriati alla storia passata e odierna della diplomazia britannica. Sarà che accanto a Tito, Londra veda appaia gli stregoni in catene dei maumau, e lo spettacolo potrà dirsi completo. Quando il destino vuole vendicarsi di qualcuno, è capace di combinare delle grosse. Questa di Tito ospite delle feste imperiali londinesi, è la beffa più umiliante che poteva capitare all'altetosa Albione. Più in basso di così, non ci è che lo spettacolo da quattro soldi.

Il generale Dwight Eisenhower, prima di vincere clamorosamente la battaglia presidenziale, aveva rivolto agli americani di origine europea un messaggio di pacifica, nel quale, si esortava a votare per i repubblicani, ricordando loro che «l'America ed il mondo si trovano oggi sulla soglia di decisioni d'importanza vitale». Premesso che l'America deve assumere il comando in modo fermo e con mente lucida, prometteva sul suo onore, o fosse stato eletto presidente, di far piazza pulita degli «strocchi di carta» italiani in eredità dai governi democratici. Questi pezzi di carta straccia sarebbero, per dichiarazioni del Presidente Eisenhower, la carta atlantica del 1942, secondo la quale nessun cambiamento territoriale doveva avvenire nel corso e alla fine della guerra, che non fosse in accordo con i desideri delle popolazioni interessate; le conferenze di Teheran, Jalta e Potsdam, i cui risultati aprivano le porte al comunismo slavo per invadere l'Europa, mentre il Senato degli Stati Uniti non li ha mai approvati, nonostante la costituzione lo esigesse. Le conseguenze della

conquiste e le sue usurpazioni di territori italiani sono state quelle di ridurre in istato di schiavitù, 100 milioni di europei. Da queste constatazioni, Eisenhower ha tratto motivo per assumersi solennemente l'impegno di lavorare per la libertà in ogni parte del mondo e per ripristinare la fiducia nel governo USA. L'Italia, a parte l'insufficienza mostrata da certe scienze politiche e giornalistiche postume nel formulare previsioni prima, giudizi sull'esito delle recenti elezioni presidenziali americane, non può che sottoscrivere e applaudire i propositi manifestati da Ike, senza riserva e col più vivo entusiasmo. Il nostro modesto giornale, fin dalla sua origine ha condannato e deprecato certa politica estera seguita da Roosevelt e dai suoi successori, a causa della quale il comunismo panslavista poté dilagare dalle steppe russe fino nel cuore dell'Europa e fino all'Adriatico, affacciandosi addirittura sul Mediterraneo, con l'occupazione dell'Albania. E Tito, il despota che oggi opprime 16 milioni di Jugoslavi, altro non è che il prodotto della politica rooseveltiana e le sue

conquiste e le sue usurpazioni di territori italiani sono state quelle di ridurre in istato di schiavitù, 100 milioni di europei. Da queste constatazioni, Eisenhower ha tratto motivo per assumersi solennemente l'impegno di lavorare per la libertà in ogni parte del mondo e per ripristinare la fiducia nel governo USA. L'Italia, a parte l'insufficienza mostrata da certe scienze politiche e giornalistiche postume nel formulare previsioni prima, giudizi sull'esito delle recenti elezioni presidenziali americane, non può che sottoscrivere e applaudire i propositi manifestati da Ike, senza riserva e col più vivo entusiasmo. Il nostro modesto giornale, fin dalla sua origine ha condannato e deprecato certa politica estera seguita da Roosevelt e dai suoi successori, a causa della quale il comunismo panslavista poté dilagare dalle steppe russe fino nel cuore dell'Europa e fino all'Adriatico, affacciandosi addirittura sul Mediterraneo, con l'occupazione dell'Albania. E Tito, il despota che oggi opprime 16 milioni di Jugoslavi, altro non è che il prodotto della politica rooseveltiana e le sue

conquiste e le sue usurpazioni di territori italiani sono state quelle di ridurre in istato di schiavitù, 100 milioni di europei. Da queste constatazioni, Eisenhower ha tratto motivo per assumersi solennemente l'impegno di lavorare per la libertà in ogni parte del mondo e per ripristinare la fiducia nel governo USA. L'Italia, a parte l'insufficienza mostrata da certe scienze politiche e giornalistiche postume nel formulare previsioni prima, giudizi sull'esito delle recenti elezioni presidenziali americane, non può che sottoscrivere e applaudire i propositi manifestati da Ike, senza riserva e col più vivo entusiasmo. Il nostro modesto giornale, fin dalla sua origine ha condannato e deprecato certa politica estera seguita da Roosevelt e dai suoi successori, a causa della quale il comunismo panslavista poté dilagare dalle steppe russe fino nel cuore dell'Europa e fino all'Adriatico, affacciandosi addirittura sul Mediterraneo, con l'occupazione dell'Albania. E Tito, il despota che oggi opprime 16 milioni di Jugoslavi, altro non è che il prodotto della politica rooseveltiana e le sue





# Sempre desolato l'aspetto di Pola

### Per le strade non si vede che povera gente mai ridotta dalle privazioni e resa rassegnata dalla paura

Ogni quindici giorni da Pola in Italia, o in veste di ospite o munito di passaporto per visitarsi parenti, qualche persona, ma salvo rare eccezioni, tutti costoro conservano l'aria e il contegno di evasi dal carcere, come presi dalla paura di tradire il loro stato, con parole o cenni imprudenti. Eppure si è detto e si dice che dopo il clamoroso voltafaccia di Tito verso l'Occidente e il conseguente intervento negli affari interni della Federazione, degli anglo-americani, il sistema politico instaurato nel paese sarebbe stato attenuato. In realtà, le condizioni di vita in tutta la Jugoslavia, compresi quindi i territori della Venezia Giulia, continuano ad essere quelle di un paese soggetto ad una dura dittatura ed è questa la vera ragione per la quale le persone che giungono in Italia da quei territori, si mostrano sempre guardine sparse e assai parche di parole.

Collarig, il quale vive a Pola, in via Nesso, da cittadino o suddito che dir si voglia, e gira in mezzo alla gente per prestare la sua attività di falegname e di lastrico. La presenza del feroce bandito in libertà nella città dove gli orrendi assassinii da lui consumati sono ancora ricordati con un senso di orrore, costituisce per la gente una mortificante e sconcertante intimità. Ma le autorità jugoslave, abituate a collocare sugli altari della gloria o nelle cartelle pubbliche, tanti altri banditi e criminali, non possono sentirsi scrupoli nel consentire che Giovanni Collarig, uno dei più mostruosi e sanguinari assassini del secolo, giri oggi libero per le vie di Pola, sebbene scassinatore di una casa di proprietà di una persona che giunge in Italia da quei territori, si mostrano sempre guardine sparse e assai parche di parole.

Tuttavia qualcosa si lascia sempre scappare, il che basta per capire il loro stato d'animo e i loro segreti pensieri. Sulla situazione odierna di Pola, le notizie sono in genere desolanti. Certo che al confronto di quanto ebbe a soffrire fino a un anno o poco più fa, oggi la gente si dice meno disgraziata. Infatti subito dopo la venuta dei liberatori, e per diversi anni di seguito, anche a Pola l'alimentazione delle masse era consistente in farina di polenta, pranzo e cena, e poche patate e gli effetti se ne scoprono ancora oggi, nell'invecchiamento precoce della gente e nello aspetto deperito ad accennare il quale concorre l'abbigliamento povero e trasandato di cui tutti sono vestiti. Ora negli spacci e negozi si vede diversa roba, alimentari e da vestire, ma in compenso le retribuzioni sono troppo basse per consentire gli acquisti nella misura necessaria. La città si presenta desolata, le iniziative edilizie sono insignificanti, le macerie della guerra sono ancora accumulate dovunque. L'unica cosa che sanno fare i poteri popolari, è di ridurre gli spazi creati dai bombardamenti, a cosiddetti giardini. Quattro piante, alcune aiuole e la ricostruzione edilizia cittadina è fatta. E' opinione generale che Pola, che nella megalomane presunzione degli jugoslavi avrebbe dovuto ripetere le funzioni avute sotto l'Austria, è destinata invece a vegetare a malapena e a deperire, non sentendo la Jugoslavia l'animo di impegnare onerosi investimenti in un territorio sempre disputato, nel quale gli stessi importati dalle varie regioni della Balcanica, si sentono spacciati e a disagio.

La gente di Pola d'oggi, da un senso del proprio isolamento, unito a una messianica rassegnazione nei destini, l'uso dell'alcool, mancano altri motivi di ricreazione, è perciò assai diffuso, quando si pensi che persino il tradizionale amore per il canto coltivato dai polesani e dagli istriani in genere, viene frenato e purgato da un severo controllo spionistico sul genere dei canti e delle canzoni in voga. Eadi lo esempio della caccia piastata che viene data a coloro che cantano l'ingenua canzone della «Colomba bianca», vola...  
In questo quadro rientra perciò molto appropriatamente la figura di Giovanni

commerciante di bancarella, col solo profitto per noi di uno staccetto d'olio steso valore di quello della nota tripartita. Di fronte a questi risultati, non vediamo la ragione per la quale l'opinione pubblica nazionale non dovrebbe ribollire di risentimento in primo luogo contro i nostri cosiddetti alleati, quando sono essi, la loro inattesa e colposa politica partigiana a favore di Tito, i primi veri responsabili della tragica sorte della Istria e degli orrori che da anni vi sta consumando impudicamente il loro fiduciario balcanico. La libertà vuole avere e deve avere un volto solo e non una serie di mascherature, da usarsi in sprezzo agli elementari diritti umani e secondo la convenienza. Il gioco dura ormai troppo, ma chi lo organizza deve convincersi che a sfidare a lungo le leggi della natura e i sentimenti più sacri di un popolo, corre il rischio di attirarsene addosso, le ire. Sull'altare della Venezia Giulia possono essere bruciati gli incensi della politica, ad evitare che vi si brucino le risultanze disperate di una nazione maltrattata e spogliata dei suoi sacrosanti diritti. Scegliamo e decidiamo coloro che hanno ancora la facoltà di farlo, prima che sia troppo tardi.

chiave di Tito, e gli esponenti di spicco al suo bruto dominio poliziesco, un popolo e una terra insanguinata italiani, talli ricoperti dalla stessa nota tripartita, per la sorte dei quali i nostri famosi alleati non si muovono per niente. Triste ma inevitabile constatazione, a smentire la quale non bastano più gli ornati dialettici e le argomentazioni carpiologiche, ora che tutte le carte sono state stese sul tavolo di gioco e all'Italia sono rimasti gli scartini di una partita malamente giocata fin dal inizio. Ed ora non mancava che la farsa inscenata per la visita di Tito a Londra, per rendere più clamorosa e più evidente la nostra «debolezza» e con ciò ridurre la tragedia del Territorio Libero alle proporzioni di un

## Intervento del MIR per i due esuli arrestati

I due esuli istriani arrestati il 4 novembre nei pressi del confine da militari jugoslavi si troverebbero, secondo un giornale fitino, nelle carceri di Lubiana, in attesa di venir processati. Il M.I.R. ha inviato al nostro Ministero degli Esteri il seguente telegramma:

«Chiediamo immediato energico intervento del vostro Ministero presso il Governo Belgrado per il rilascio esuli istriani Milocich e Patesic catturati da agenti jugoslavi giorno quattro novembre sul confine di Gorizia, verosimilmente in territorio nazionale. Comunità profughi di viva fermento e suo nome sollecitano pronti passi diplomatici e protetta per attività agenti jugoslavi questa zona di confine».

570 lavoratori riscuoteranno la liquidazione loro spettante in qualità di ex dipendenti della Società Carbonifera «Arso». L'accordo relativo è stato perfezionato in questi giorni a Roma tra i rappresentanti dell'Ufficio del lavoro di Trieste, il liquidatore della Società ed il Ministero del Lavoro.

Egidio Sereni

# \* CAPOLINEA \*

## Parlare chiaro

Se non fosse pietoso, sarebbe amarevole lo sforzo che va compiendo ancora tanta parte della nostra stampa, per convincere il prossimo che la dichiarazione tripartita su Trieste conserva piena validità e costituisce perciò il punto fermo per la soluzione del problema del Territorio Libero. Ma perché seguitare a ripetere questa tragica barzelletta, quando tutti i fatti dimostrano che quel documento giace ormai spento, al pari dei merti risti di un defunto, di cui nessuno intende riconoscere né la paternità, né i connotati? A cominciare da Tito che se ne fregge, gli stessi grandi contrattenti di quell'impegno lo hanno definitivamente ripudiato e declamano, senza requie che se l'Italia vuole ottenere qualcosa, deve arrangiarsi direttamente con la Jugoslavia, altrimenti non le resta null'altro da fare che starsene in parte, possibilmente buona e remissiva, per non provocare guasti nella covata atlantica, nella quale noi facciamo la figura dell'uovo sterile. E poiché la Jugoslavia ha detto ufficialmente e definitivamente che della zona B non mollerà un metro quadrato di terra, appoggiata in questa sua irriducibile determinazione dagli anglo-americani, risulta chiaro che un foglio di carta straccia assume oggi assai più valore della famosa dichiarazione tripartita. Questa essendo la sorte inoppugnabile e purtroppo immutabile di quel documento, senso di buon gusto e di pudore dovrebbe suggerire di farne cauto uso; specie da parte di coloro che pretendono di dare lezioni e impartire moniti a chi vede sotto tale funesto aspetto il problema di Trieste e ne denuncia, e non da oggi ma da anni, le tragiche conseguenze.

Questa ostinata rievocazione, quale miracolistico toccamento della dichiarazione tripartita, finisce per accreditare il grave sospetto che se ne voglia fare un argomento per narcotizzare e fuorviare la coscienza nazionale, in mancanza di ogni altra capacità politica e di azione.

immagine di Valsaline, di Verudella, dell'Isola del Frati, di Slavia; e poi ancora del Corso, del Foro, dell'Arena.

Scrupolo del rispetto della verità, Chiarelli non ha falsificato i propri ricordi indulgendo agli svolazzi della fantasia; ha rispettato fedelmente non soltanto le pagine del suo diario, ma anche la purezza delle impressioni ricevute a contatto con la bellezza naturale.

La parte migliore del libro è senz'altro quella descritta, paesaggistica; e dicendo questo superiamo la nostra posizione sentimentale che potrebbe portarci fuori strada. Chiarelli si rivela scrittore sensibile e di vasto respiro quando descrive per annotazioni rapide e semplici, la natura che lo circonda. Il suo linguaggio assume allora una preziosità che è frutto di sincerità nell'ispirazione.

Pur nei limiti di un racconto per ragazzi, la narrazione invece che Chiarelli fa di qualche episodio tratto dalla vita di una brigata di «monelli», è un po' frammentaria. Gli argomenti si intrecciano senza un preciso filo conduttore, o meglio nella prima parte questo è sempre rappresentato dalla natura, mentre nella seconda l'autore cerca di saldare il racconto intorno ad alcuni bozzetti di vita infantile.

Tutte le frasi, indubbiamente

In biblioteca

# I MONELLI DI VALSALINE

Un bel libro per la gioventù di Riccardo Chiarelli

Chi ha avuto occasione di vivere, anche per poco tempo, nella nostra terra, non l'ha più dimenticata. Un'altra testimonianza in proposito la abbiamo avuta dal volume «I monelli di Valsaline», edito dalla Casa Paravia nella collana della «Clessidra» dedicata alle letture per la infanzia.

Autore del libro è Riccardo Chiarelli, che ha voluto raccogliere in un racconto per la gioventù trascorso a Pola quale ultimo ricordo del periodo trascorso a Pola quale ufficiale richiamato in servizio durante l'ultimo conflitto. Ogni pagina del volume denuncia chiaramente la sua derivazione dal diario che l'autore ha scritto giorno per giorno a Pola per fermare nella memoria ogni impressione ricavata dalla vita nel nuovo ambiente.

Bisogna dire subito che di Pola Chiarelli ha fatto rivivere nel suo libro una immagine fedelissima. O meglio più che di Pola, intesa nell'interesse delle componenti della sua vita di città, del suo paesaggio, dei suoi monumenti, dei suoi luoghi caratteristici. Con semplicità di linguaggio, l'autore ci ha fatto ripercorrere con la fantasia le località di Pola tanto care al nostro cuore. Attraverso l'esposizione sobriamente efficace, che è la migliore qualità del libro, dei suoi ricordi di vita a Pola, Chiarelli ci ha dato un senso di viva commozione allorché davanti ai nostri occhi è stata ricreata la

## Lettere controluce

# Sensualità e sensibilità

Caro Direttore!  
Dopo aver sottoscritto in un primo tempo il suo breve commento alla prima lettera della sig. Fonda-Lojgo, e letta la seconda straziata epistolare apparsa sul nostro settimanale relativamente al film «Sensualità» di Clemente Fracassi, ed alle espressioni, in esso contenute, punto riguardose per le donne profughe, polesti in particolare, mi sono addeverato ad andare a vedere la pellicola indierminata. E, se permessi, vorrei manifestarle il mio modesto e personale punto di vista in merito. A mio parere, per quanto riguarda la protagonista, il film lo si può dividere in due «zone»: la prima, densa di un volontario e premeditato abbruttimento erotico; la seconda, invece, attestante lo sviluppo di una così patologica di quella prima manifestazione brutale, si che assistiamo ad una decantazione del primitivo cieco impulso sessuale, fino a che sulla scena miseramente rimangono quelle macerie di morale e di costume che «inducano alla pietà più generosa e che, giacenti come sono sulla pubblica strada, vengono tragicamente scansate dal camioncino guidato dal secondo omicida, il fratello in buona fede. Se questo era nell'intendimento dei soggetti (ricordiamo che uno di essi è Alberto Moravia), occorreva scegliere l'ambiente, la «cultura», più adatta per il proliferare dei germi di una sensualità d'origine patologica. L'Italia oggi può ancora offrire ottime «culture» del genere: i centri raccolti profughi, ad esempio. E se l'ingresso è stato giudicato l'ingresso in uno di questi campi dell'obiettività di una macchina da presa (però, detto per incidenza, per amici e conoscenti dei profughi l'ingresso è subordinato al deposito in portineria della carta d'identità), non completamente legittimo è stata invece la visualizzazione dell'ambiente. Diciamo «non completamente legittimo» dato che Nidia, l'amica della «sessuale» Franca Gabrich, costituisce un elemento positivo di moralizzazione per quel suo rifiuto alle pretese illecite del principale, e per quella sua ansiosa ricerca d'una onesta occupazione.

mente infamanti, che i soggetti hanno posto in bocca all'interprete e che Francisca nella sua ultima lettera ha riportato fedelmente, non bisogna dimenticare che sono pronunciate da una donna che, prima di essere una «sessuale», è un'autentica ammalata. Le parole restano, e son quelle che fanno male. Quando la «sessuale» dice, in automobile, a Riccardo (A. Nazari): «Al mio paese siamo tutti uguali e nessuno ci fa più caso», lo dice con tanta malata lussuria negli occhi, con una piega così pensosa della labbra, con una congestione tanto paurosa, che vorrebbe indurre più alla compassione che alla meditazione delle scottanti parole dette. Altro elemento positivo è l'accoglienza che quelli del luogo e della fattoria fanno ai profughi: non c'è acrimonia, né commento sfavorevole, né — soprattutto — si sente alcuno che con un gesto o con un detto sottolinei in senso generalizzatore gli istinti della interpretazione.

Concludendo: la denigrazione delle donne profughe, a mio parere, pur essendo affidata ad un essere psichicamente turbato e degno della più grande pietà. In tal senso, se era artisticamente e soggettivamente legittimo servirsi dei campi profughi, di Pola e delle sue donne, il regista ed i soggetti potevano servirsi con maggior puntualità degli elementi moralizzanti per restituire la stima alla grande famiglia

dei profughi, e ciò soprattutto in vista del fatto che la didascalica della presentazione del film manca la classica formula di disimpegno: «Ogni riferimento a personaggi, a fatti o a vicende reali è puramente casuale». Formula che i produttori solitamente usano per molto meno. Ed è proprio questo, a mio avviso, il punto più delicato di tutta la questione. Un'azione legale in tal senso non lascerebbe dubbi sull'esito della querela.

La città di Lucca, col Sindaco alla testa, ha vivacemente protestato contro il contenuto, diffamatorio e... anti-turistico per la città, del film di Leonardo Cortese «Art. 519», nonostante contenesse la suddetta formula classica. E noi a chi dovremmo ricorrere?

Grazie dell'ospitalità.  
STENO CALIFFI

Tranquillo Valdini  
Il giorno 7 corr. si è spento a Farra di Soligo all'età di 75 anni il profugo d'Albano Tranquillo Valdini. Padre amoroso e patriota intemerato. Alla famiglia tutta esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

Ferdinando Faraò  
Lunedì 17 novembre, colpito da improvviso maleore è deceduto a Taranto il capitano della M. M. in P. a. s.

## Lacrime d'esilio

Il prof. Ferdinando Faraò di anni 60. Profilo della forte terra calabrese, risiedette a Pola dalla redazione della città sino all'esodo. Conosceva intimamente gli ambienti della nostra Pola, giovinile, animato da elevato spirito patrio, dedicò ogni sua energia al culto della famiglia, che amò e predilesse in particolare modo.

Vice Presidente del Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVD, da qualche anno venne collocato in posizione ausiliaria speciale dalla Marina Militare che servì con assoluta dedizione al dovere per oltre 40 anni, riportando numerosissime decorazioni, di cui ben tre al valore militare.

Alla vedova signora Franzel Giuseppina, figlia dell'Istria nobilita, ma, parente autentica, ai figli Domenico, Ferdinando, Angelo, Pasquale, Vincenzo ed Angelina, tutti nati nella nostra Pola, ed ai parenti tutti giungo l'accoglienza, sincerissima e espressioni dell'ammare cordoglio della comunità tarantina dei nostri fratelli d'esilio giuliano-dalmati, cui si associa la famiglia tutta dell'Arena.

A nostro mezzo, la desolata famiglia porge il suo più vivo ringraziamento ai profughi tutti giuliano-dalmati di Taranto, al Comando in Capo del Dipartimento Militare Marittimo di quella città, alle Autorità ed amici tutti della trazione di Taranto, ove l'estinto aveva preso dimora, per la fraterna partecipazione al dolore che l'ha colpita, privandola dell'unico sostegno che essa aveva.

Francesco Gorlato

La comunità dei profughi di Monfalcone lamenta un altro lutto a seguito della perdita del profugo di Dignano d'Istria, Francesco Gorlato avvenuta giovedì scorso 13 novembre. L'estinto, che aveva raggiunto la ventiseiesima età di otanta anni, lasciò di sé largo e vivo rimpianto, per le sue doti di padre esemplare, di ottimo patriota e di lavoratore. Ai congiunti che oggi piangono la loro perdita, esprimiamo le nostre più vive commosse condoglianze.

Il Comitato Piumano di Trieste ha dato alle stampe un calendario per il 1953; si tratta d'un cartoncino recante lo stemma ed i colori e viene distribuito a coloro che si uniscono al tricolore della Patria. Il calendario è in vendita al prezzo di L. 300.

## GLI AUGURI DI NATALE

«L'Arena» ospiterà tutti gli avvisi d'augurio che i lettori vorranno scambiarsi attraverso le colonne del giornale. Si raccomanda però di inoltrare le richieste con una certa tempestività perché le giornate passano velocemente ed aspettando l'ultimo momento si rischia di restare esclusi.

Se qualche lettore teme che l'augurio possa non essere letto perché il destinatario non segue il giornale, potrà inviarcil'indirizzo della persona in questione alla quale «L'Arena» sarà recapitata con la segnalazione dell'annuncio.

Lieta evento  
Marcello, Mario, Vittorio, Livio, Gianna, Paola, Roberto ed Elsa Guarniero sono felici di avere un nuovo compagno di giochi, risate e bisbetici: Augusto. Il lieto evento è avvenuto il 20 novembre.

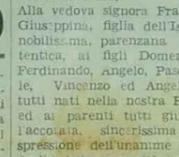
ELARGIZIONI  
Per onorare la memoria di Tommasina Simsch ved. de Castro, la figlia Maria Mercedes offre L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di San Antonio.

Il prof. Angelo De Benvenuti, presidente della sezione di Udine dell'Istituto per la storia del Risorgimento, ha parlato la settimana scorsa a Trieste sotto gli auspici della Dante Alighieri su «Zara nella sua storia millenaria».

Perché «L'Arena viva»  
Totale preced. L. 229.188  
Agnostelli Antonio 500  
Fam. Michesi 500  
Malusa Maurizio 1000  
Barbetti Ugo 1000  
Fam. Malusa 700  
Vretenar Antonietta 1.000  
Zehor Mario 200  
N. N. 5.000  
Totale L. 238.188

Directori  
Pasquale De Simone  
Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci  
Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire?  
Volete camminare bene?  
Adoperate il miracoloso  
CALLIFOGO  
LINDANGILELLA



vero liberatore ai calli, doroni lupini, lupinelli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.  
Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangilella sono della massima fiducia e destinate a un uso sicuro.  
Callifogo Lindangilella in pasta Callifogo Lindangilella liquido Anilinduro Lindangilella  
«Grasso Maratona 700, Lindangilella Mulsina di sportivi conosciuti nei loro allenamenti e Gioiello Maratona 700»  
Concessionario esclusivo: CALLOGERO ANGILELLA  
Piazza Mercato Centrale Firenze  
I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento, potranno richiedere i prodotti a:  
Firenze, via Guelfi, 23  
CARLO ROMUSSI

«L'Arena» ospiterà tutti gli avvisi d'augurio che i lettori vorranno scambiarsi attraverso le colonne del giornale. Si raccomanda però di inoltrare le richieste con una certa tempestività perché le giornate passano velocemente ed aspettando l'ultimo momento si rischia di restare esclusi.

Lieta evento  
Marcello, Mario, Vittorio, Livio, Gianna, Paola, Roberto ed Elsa Guarniero sono felici di avere un nuovo compagno di giochi, risate e bisbetici: Augusto. Il lieto evento è avvenuto il 20 novembre.

ELARGIZIONI  
Per onorare la memoria di Tommasina Simsch ved. de Castro, la figlia Maria Mercedes offre L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di San Antonio.

Il prof. Angelo De Benvenuti, presidente della sezione di Udine dell'Istituto per la storia del Risorgimento, ha parlato la settimana scorsa a Trieste sotto gli auspici della Dante Alighieri su «Zara nella sua storia millenaria».

Perché «L'Arena viva»  
Totale preced. L. 229.188  
Agnostelli Antonio 500  
Fam. Michesi 500  
Malusa Maurizio 1000  
Barbetti Ugo 1000  
Fam. Malusa 700  
Vretenar Antonietta 1.000  
Zehor Mario 200  
N. N. 5.000  
Totale L. 238.188

Directori  
Pasquale De Simone  
Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci  
Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire?  
Volete camminare bene?  
Adoperate il miracoloso  
CALLIFOGO  
LINDANGILELLA



vero liberatore ai calli, doroni lupini, lupinelli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.  
Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangilella sono della massima fiducia e destinate a un uso sicuro.  
Callifogo Lindangilella in pasta Callifogo Lindangilella liquido Anilinduro Lindangilella  
«Grasso Maratona 700, Lindangilella Mulsina di sportivi conosciuti nei loro allenamenti e Gioiello Maratona 700»  
Concessionario esclusivo: CALLOGERO ANGILELLA  
Piazza Mercato Centrale Firenze  
I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento, potranno richiedere i prodotti a:  
Firenze, via Guelfi, 23  
CARLO ROMUSSI

Il Comitato Piumano di Trieste ha dato alle stampe un calendario per il 1953; si tratta d'un cartoncino recante lo stemma ed i colori e viene distribuito a coloro che si uniscono al tricolore della Patria. Il calendario è in vendita al prezzo di L. 300.

SOCIETA' IMMOBILIARE LOMBARDO - VENETO  
Capitale lire 10.000.000 - Via Torrebianca, 28 - Telefono 31940  
dispone ancora  
VIA DODA 13 - PONZIANA  
15 appartamenti da 2 - 3 locali e locali d'affari  
VIA FLAVIA (Capolinea Filovia 19)  
15 appartamenti - vista mare - ascensore  
Il gruppo stabili VIA SONCINI N. 81  
10 appartamenti 2 - 3 locali - 2 negozi al n. 85.  
Entro il giorno 20 sarà coperto lo stabile di Strada Vecchia dell'Istria 266.  
Entro novembre pertanto saranno consegnati complessivamente con la Via Soncini n. 85, 32 appartamenti e 12 negozi  
Entro il mese di gennaio saranno consegnati complessivamente 100 appartamenti, mentre entro marzo - aprile sarà consegnato l'imponente gruppo di Via Doda 18 - 118 appartamenti, i cui lavori sono incominciati da circa un mese.

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI  
Soc. Immobiliare Lombardo-Veneto  
TRIESTE  
VIA TORREBIANCA, 28 - TEL. 31940

LE 12 FATICHE DI EISENHOWER  
ge. Abbiamo invece sempre saputo che alle Nazioni che non sono direttamente implicate in un conflitto, ma svolgono semplice azione marginale a favore di uno dei contendenti, le guerre rendono sempre! La Francia invece è animata dall'egoistico timore di un intervento diretto di volontari (1) e non in Indocina analogo a quello verificatosi in Corea.  
Graduale ritiro delle truppe americane, sostituendole con reparti sud-coreani? Vorrebbe dire — con tutto il rispetto per le truppe sudiste — far subire alla Corea del sud la stessa fine della Cina nazionalista.  
Cedere sulla questione dei prigionieri di guerra? Se la

cosa è stata impossibile per Truman, immaginiamoci se potrà non esserlo per Eisenhower.  
Come è stato impostato il problema, tutte le proposte di soluzione presentate dalle varie delegazioni non risolvono un bel niente. Arrivati a una buona volta al bivio non rimane altro che infilare la strada che porta al Nord o quella che porta al Sud. O prenderle o darle. Ad Eisenhower la scelta.  
La Corea è la prima delle 12 fatiche ereditate dal nuovo Erocle. Seguono: Germania, Austria, Saar, Trieste, Iran, Egitto, Africa settentrionale francese, Indocina, aiuti all'estero ed i non meno gravi problemi di politica interna. Riuscirà con la dodicesima ad incatenare «Cerbero» sempre di guardia alla sacralità di ferro?  
Antonio de Vecovi

7 giri del mondo 7  
Ormai è pacifico che la soluzione di tutti i più gravi problemi di politica internazionale sono stati deferiti a dopo l'insediamento di Eisenhower alla Presidenza degli Stati Uniti d'America. Il problema coreano, che è all'ordine del giorno dell'opinione pubblica mondiale — specie dell'America — sarà il banco di prova del nuovo Presidente. Quali soluzioni prevarranno in proposito?  
Intensificare lo sforzo bellico respingendo le forze cino-nordcoreane al di là del Jalu? Soluzione questa che difficilmente troverebbe consenzienti Inghilterra e Francia. Però il fatto che l'Inghilterra tema che il trasferimento di altre divisioni americane in Corea, da altri settori possa causare l'indebolimento delle forze dell'Occidente in altre zone turbolente è una tesi che non reg-